

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport
Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola
Band: 8 (2006)
Heft: 5

Artikel: Un prodotto DOC per vissuti indelebili
Autor: Bignasca, Nicola / Piffaretti, Giorgio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001490>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

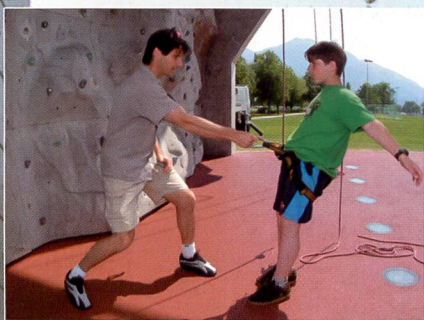
Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Un prodotto DOC per vissuti indelebili



Giorgio Piffaretti: Sono convinto che molti, come me, conservano parecchi ricordi ancora carichi di emozioni delle proprie settimane sportive. Risvegliando gli album fotografici, rivivo l'intensità dei vissuti nei miei occhi.



Giorgio Piffaretti // Conosce l'universo dei campi sportivi meglio delle sue tasche. Il responsabile tecnico del Centro sportivo di Tenero ne è convinto: le settimane sportive sono un prodotto ad alto valore educativo aggiunto per il quale non esistono alternative nel contesto formativo.

Nicola Bignasca



Foto: Francesca Agosta

► «Nessun orario per me, massima flessibilità da parte dei monitori, molti imprevisti inimmaginabili.» Giorgio Piffaretti riassume così il campo sportivo che lo ha più «marcato» in qualità di capo-corso. Un ricordo risalente alla sua esperienza professionale precedente assolta presso la Federazione ticinese per l'integrazione degli handicappati: «ho provato con mano cosa significa essere disponibile al cento per cento, 24 ore su 24, e doversi occupare delle incombenze più stravaganti: il partecipante che si perde lungo il tragitto dal bus alla capanna; i monitori ingaggiati per insegnare lo sci alpino che si devono riciclare per trasmettere i rudimenti dello sci di fondo.»

Emozioni da vendere

Ognuno dovrebbe chiedersi dove e quando ha vissuto le emozioni più intense durante la sua scolarità e all'interno della propria società sportiva. Cosa si ricorda delle lezioni e delle sedute di allenamento e cosa si ricorda dei campi sportivi? «Sono convinto che molti, come me, conservano parecchi ricordi ancora carichi di emozioni delle proprie settimane sportive. Ris pogliando gli album fotografici, rivivo l'intensità dei vissuti nei miei occhi. Volevo che la giornata durasse 30 e non solo 24 ore. Non volevo perdere neanche un istante e per questo mi sforzavo di non addormentarmi. Non partecipavo ai campi per imparare o per allenarmi bensì per vivere un'esperienza di gruppo fuori dall'ordinario.» Giorgio Piffaretti ne è convinto, il campo è un evento unico, un vero e proprio prodotto DOC (di origine controllata) per il quale non esistono delle alternative equivalenti. Le lezioni di educazione fisica e le sedute di allenamento non sono in grado di trasmettere agli allievi le stesse esperienze di vita di gruppo, in quanto sono improntate sull'apprendimento e l'allenamento.

Cogliere i frutti più tardi

Il campo sportivo rappresenta il momento culminante di un lungo progetto. Il cerchio si chiude. La fine di questo ciclo è di regola estremamente repentina. Spesso si legge sul viso del capo-corso il rammarico che qualcosa di bello sta finendo. Il forte coinvolgimento emotivo e la stanchezza lo rendono molto sensibile. Le emozioni riaffiorano solo alcuni giorni dopo quando i partecipanti sono tornati a casa e si accorgono di aver vissuto qualcosa di particolare. Giorgio Piffaretti: «è interessante valutare l'impatto di un campo sportivo a medio e a lungo termine. Sono convinto che nelle settimane successive i docenti e gli allenatori coglieranno i frutti di questa esperienza a livello di coesione del gruppo e di ambiente di lavoro.» Ed è per questo motivo che il nostro interlocutore consiglia alle scuole e alle società sportive di svolgere il campo nella prima parte dell'anno scolastico e della fase di preparazione. «Molte scuole considerano i campi sportivi come una gita-premio di fine anno. Ma poi gli alunni vanno in ferie e a settembre i benefici di questa esperienza sono ridotti.» →

Rotto il ghiaccio, si continua

Ma non tutto è oro ciò che luccica. L'organizzazione di un campo sportivo richiede al capo-corso un investimento totale. Soprattutto se egli si lancia in questa esperienza per la prima volta. «In base ai miei contatti con il corpo insegnante di istituti scolastici o con allenatori di parecchie federazioni ritengo che, considerate le difficoltà sempre maggiori, il fatto di organizzare un campo sportivo scolastico o un campo di allenamento sia da interpretare già come un primo successo. In seguito, saranno le esperienze fatte anno dopo anno che condurranno l'allenatore o il docente verso il loro campo ideale.» Il primo passo risulta solitamente essere il più difficile e se gli allenatori possono spesso contare su campi di allenamento istituzionalizzati all'interno del club, nel contesto scolastico sono soprattutto i docenti di educazione fisica i promotori delle settimane sportive. E loro non sempre sono «spalleggiati» sufficientemente dalla direzione scolastica e dai colleghi. Giorgio Piffaretti consiglia di lavorare sul lungo termine: «È peccato fermarsi dopo la prima esperienza, poiché il ghiaccio solitamente si rompe al termine del primo campo. Il bilancio di questa prima esperienza deve essere positivo nonostante tutti gli imprevisti a cui si è dovuto far fronte. Gli sforzi sono

introduce un numero sempre maggiore di nuove discipline. Giorgio Piffaretti: «è interessante analizzare le reazioni degli stessi giovani: non sempre, infatti, disporre di una vasta scelta di discipline nuove o relativamente poco conosciute è sinonimo di successo. La troppa scelta può essere controproducente e condurre ad una sorta di zapping in cui il giovane assaggia di tutto un po' e al termine del campo non ha imparato e vissuto quasi nulla.»

Pertanto, la tendenza è al «mordi-e-fuggi» e a credere che in un'ora si possano acquisire i fondamentali di un nuovo sport. In alcune discipline, come il windsurf, la vela e il tennis, invece, è però necessario approfittare pienamente di tutti e cinque i giorni di un campo sportivo, in quanto bisogna tener conto di aspetti come la stanchezza e la concentrazione.

Più rigenerazione e discipline alternative

Una bella evoluzione si osserva nell'ambito dei campi di allenamento. Molti club o federazioni hanno esteso il programma ad altre discipline sportive. Giorgio Piffaretti: «se prima si puntava solo sull'allenamento nel proprio sport, ora si tende ad introdurre discipline complementari per stimolare la rigenerazione e lo spirito di gruppo.



stati premiati. Bisogna però essere pronti alla critica e disponibili a rivedere i propri piani.»

Non dimenticare i momenti di svago

I neofiti in questo settore tendono a porsi degli obiettivi troppo elevati e a sovraccaricare il programma del corso. Durante il campo si ha più tempo a disposizione e si dovrebbe sfruttarlo efficacemente, anche per raggiungere obiettivi a cui non si può ambire durante le lezioni di educazione fisica. Giorgio Piffaretti è però convinto che la tendenza è quella di allestire un programma troppo ambizioso: «mancano i momenti di svago e di riflessione. Spesso il capo-corso si accorge troppo tardi dei problemi di attuazione del suo programma. Io cerco di sensibilizzarlo ma l'impostazione del corso è già fatta. La locomotiva è già in azione. Si possono solo combattere i sintomi e non agire preventivamente. I miei messaggi vengono recepiti solo per l'anno successivo.» Egli consiglia ai docenti e ai monitori alle prime armi di coinvolgere collaboratori di provata esperienza a cui si possono delegare compiti di responsabilità che richiedono la massima fiducia.

È fondamentale il grado di apertura di allenatori e dirigenti. Bisogna aver pazienza e puntare su progetti a medio termine. L'ex allenatore della squadra del Thun, p.es., proponeva un programma suddiviso in due parti: mezza giornata di allenamento, mezza giornata di attività alternative per forgiare lo spirito di gruppo. Una sera i giocatori hanno cucinato per tutti i partecipanti presenti a Tenero.» La formula più innovativa che sta dando frutti concreti è sicuramente il modello applicato dal campo «Tutti i talenti a Tenero». Atleti di varie discipline sportive si riuniscono per allenarsi sia nel loro sport che in discipline complementari.

Coinvolgere i partecipanti

Molte scuole ma anche club o federazioni, una volta trovata una formula apprezzata dai partecipanti, si ostinano a riproporla per anni senza mai apportare alcuna modifica e senza mai accogliere nessuna proposta di innovazione. In questo caso il pericolo è doppio: da una parte il disinteresse crescente da parte dei partecipanti e dall'altra la demotivazione da parte dei monitori. Il nostro interlocutore comprende la tendenza a non volere cambiare la ricetta di successo, anche se consiglia di inserire gradatamente nuovi contenuti e nuove discipline di tendenza sull'arco di più anni, mantenendo invariato il nocciolo del programma. L'opinione dei partecipanti è molto importante: «come organizzatore sei soltanto uno spettatore di quello che vivono i partecipanti. Il loro feedback è ancora tenuto poco in considerazione dal capo-corso. Basta poco per raccogliere la loro opinione ed è un investimento che paga a lungo termine.»

Più tempo libero per creare

Negli ultimi anni la pressione nei confronti del corpo docente è aumentata sensibilmente. I partecipanti e il loro «entourage» sono diventati più esigenti. Il capo-corso sente il peso della responsabilità e vuole ridurre al minimo i pericoli di incidenti dovuti a negligenza. Il timore che possa succedere qualcosa è sin troppo presente nei suoi pensieri. La sua reazione è sintomatica: «se deve succedere qualcosa è meglio che accada all'interno dell'attività sportiva.» Di conseguenza i momenti di tempo libero durante il campo vengono condotti con più severità lasciando poche libertà. Giorgio Piffaretti: «il tempo libero non è più tale perché è organizzato in modo puntiglioso. Le mie settimane-verdi al ginnasio erano molto diverse dai campi attuali. I docenti lasciavano molto tempo ai partecipanti per creare le loro attività. Ora, mancano i momenti di creatività. Bisogna rivalutare il ruolo dei partecipanti anche nell'ambito della composizione e dell'allestimento del programma. Si possono dare delle consegne e



Il tempo libero è una realtà diversa durante un campo rispetto alla quotidianità. Si trascorre una settimana senza televisione, senza Internet e talvolta anche senza telefonino.

degli obiettivi da raggiungere senza mostrare la via: «avete il bosco a disposizione e con il legno dovete fabbricare qualcosa che galleggi». E non: «andate a raccogliere i rami e costruite una zattera.»»

Il tempo libero è una realtà diversa durante un campo rispetto alla quotidianità. Si trascorre una settimana senza televisione, senza Internet e talvolta anche senza telefonino. I partecipanti riscoprono di avere più tempo a disposizione. Non si cambiano le loro abitudini ma vengono messi a confronto con situazioni che non hanno mai vissuto.

Un buon feeling con i monitori

Nessuno osa affermare che i campi sono inutili o che il prodotto non è valido a livello educativo e formativo. Ma alcune organizzazioni rinunciano a riproporre delle settimane sportive ai loro allievi ed atleti. L'aspetto finanziario è spesso solo un pretesto. Le risorse umane, invece, giocano un ruolo sempre più predominante. Alcuni capi-corso non si sentono più all'altezza oppure lamentano la mancanza di sostegno da parte della direzione e dei colleghi. La scelta dei collabora-

tori è un punto-chiave per la buona riuscita di un campo: se il feeling tra chi dirige il campo e il team di monitori è buono, tutto diventa più facile, in quanto si può contare su più disponibilità e flessibilità; se invece manca collaborazione, i monitori possono rovinare un campo. Il consiglio di Giorgio Piffaretti è perentorio: «non ingaggiate monitori che non conoscete; spendete le energie e il tempo necessari per introdurre i nuovi monitori. Come capo-corso devi sincerarti che gli altri monitori si sforzino di integrare i nuovi arrivati. Non ci sono solo allievi esclusi ma anche monitori poco integrati. Diffidate dei nuclei di monitori di lunga esperienza, a cui si aggiungono uno o due nuovi acquisti. Si tende a parlare dei campi passati e i nuovi arrivati si sentono esclusi.» Egli consiglia soprattutto agli uffici cantonali G+S che organizzano dei campi con un alto numero di partecipanti, di riunire i monitori il giorno prima. Si ha così modo di conoscere i monitori e di forgiare lo spirito di gruppo.

La vera personalità che emerge

I doveri e i diritti dei singoli collaboratori devono essere definiti chiaramente prima che inizi il campo. Giorgio Piffaretti consiglia al capo-corso di stilare un «cahier des charges» che definisca con precisione sia gli aspetti tecnici dell'attività sportiva ma anche il ruolo del monitore nei momenti di tempo libero degli allievi: «i monitori contribuiscono alla buona riuscita sia dell'attività sportiva che del programma libero. Essi devono sapere cosa ci si attende da loro in questi momenti di libertà per gli allievi: ad esempio, se l'attività sportiva finisce in anticipo, cosa si fa con il gruppo?».

In presenza di linee-guida molto precise si evitano malintesi spiacevoli. «Una delle mie prime esperienze come responsabile tecnico al CST è stata la partecipazione al campo «Tutti i talenti a Tenero». Il team di monitori non era ben amalgamato, vi erano 35 maestri di sport formati o in formazione che non si conoscevano; i ruoli non erano ben definiti, c'era invidia tra i vari gruppi e ho speso molte energie per farli andare d'accordo.»

Durante una settimana sportiva emerge la vera personalità di un docente e monitore. Nell'insegnamento «normale» si riesce a camuffare i propri difetti, «mentre il docente che partecipa ad un campo, prima della sua conclusione, agli occhi del partecipante diventa una persona con i suoi difetti e i suoi punti forti. Durante un campo si riesce ad instaurare un rapporto tra persone e non tra docente e allievi.»

Intensificare la formazione

Purtroppo, attualmente le facoltà di scienze motorie delle università svizzere non propongono una formazione specifica nell'ambito della didattica e metodologia dell'organizzazione dei campi sportivi. Giorgio Piffaretti: «personalmente non posso che auspicare che gli organi competenti si rendano conto che solo con un'adeguata formazione teorica, ma soprattutto pratica, della nuova generazione di docenti si potrà garantire anche in futuro l'organizzazione e lo svolgimento di campi sportivi di qualità. Le competenze-chiave si possono e debbono acquisire sistematicamente: come comporre un programma sportivo? Come dosare la quantità di sport e tempo libero? Come definire l'intensità di presenza dei monitori? Come comportarsi in situazioni di emergenza e di stress? È peccato disporre di una disciplina eccezionale e non coltivarla a livello di formazione.» //

» Giorgio Piffaretti è responsabile tecnico presso il Centro sportivo nazionale della gioventù di Tenero. Contatto: giorgio.piffaretti@baspo.admin.ch